

“Thalassa, meraviglie sommerse dal Mediterraneo”

Tra i capolavori in esposizione il famoso “Cratere del Naufragio” (VIII sec. a.C.) del Museo di Villa Arbusto a Lacco Ameno e manufatti provenienti dall'isola di Vivara

Testi e foto di **Carminè Negro**

Babriò¹, autore di favole in lingua greca, probabilmente di origine romana, racconta che un giorno un contadino, dopo aver assistito ad un naufragio, rimprovera il mare di essere nemico dell'umanità. Allora Talassa², dopo aver assunto la forma di una donna, emerge dall'acqua e risponde che la colpa non è sua, ma dei venti e aggiunge di essere, normalmente, più gentile della terra arida coltivata dal contadino stesso³.

In un altro racconto⁴, un sopravvissuto ad un naufragio accusa il mare di tradimento e riceve la stessa giustificazione⁵. Thalassa, identità letterale della distesa di acqua salata, che si manifesta come una donna, nei miti è la dea primordiale (protogenos) del mare. La sua unione con Pontos (Pontus), la sua controparte maschile, ha consentito di generare i pesci e altre creature marine⁶.

1 <http://www.treccani.it/enciclopedia/babrio/>

2 <https://www.theoi.com/Protogenos/Thalassa.html>

3 *L'Agricoltore e il Mare*. Un contadino vide una nave e il suo equipaggio che affondavano nel mare mentre la prua della nave scompariva sotto il ricciolo di un'onda. Il contadino disse: “O mare, sarebbe stato meglio se nessuno ti avesse mai salpato! Sei un elemento spietato della natura e un nemico per l'umanità”. Quando sentì questo, il mare prese la forma di una donna e disse in risposta: “Non diffondere storie così malvagie su di me! Non sono la causa di nessuna di queste cose che ti accadono; i venti a cui sono esposto sono la causa di tutti. Se mi guardi quando i venti se ne sono andati, allora salperai su di me e ammetterai che sono ancora più gentile di quella tua terra arida».

4 <http://www.mythfolklore.net/aesopica/perry/168.htm>

5 *L'Uomo Naufragato e il Mare*. Un uomo naufragato sollevato sulla spiaggia si addormentò dopo la sua lotta con le onde. Quando si svegliò, rimproverò amaramente il Mare per il suo tradimento nel sedurre gli uomini con la sua superficie liscia e sorridente, e poi, quando furono ben imbarcati, si voltarono furiosi su di loro e mandarono alla distruzione sia la nave che i marinai. Il mare sorse sotto forma di donna e rispose: “Non dare la colpa a me, o marinaio, ma ai venti. Per natura sono calmo e sicuro come la terra stessa: ma i venti cadono su di me con le loro raffiche e bufere e mi frustano in una furia che non è naturale per me.”

6 <http://mythfolklore.net/aesopica/vernonjones/86.htm>

A Thalassa è stata dedicata una grande mostra a sessanta milioni di anni della nascita di “Mare nostrum⁷” che prima ha disegnato le coste di terre lontane e poi ha consentito di poterle raggiungere attraverso una linea immaginaria che mantiene costante la sua altezza: il livello della superficie dell'acqua. La mostra racconta un Mediterraneo (*Mare nostrum*), visto non solo come confine ma anche come via di comunicazione e incontro per i popoli di Europa, Africa e Asia minore. Lo fa, attraverso l'Archeologia marina, con le storie degli oggetti che da anni restituisce tramite “pesche miracolose”: tesori che ha custodito per secoli, a volte millenni, prima del loro recupero.

L'esposizione è ubicata nell'immenso Salone della Meridiana. *Il percorso comincia con un portale d'ingresso che raffigura il momento del passaggio (l'entrata nel Mediterraneo) attraverso le colonne d'Ercole⁸*. Varcato l'accesso, una mappa in 3D mostra, in un rapido divenire, la storia del Mare nostrum dalla sua nascita; ipotizza i cambiamenti fino al 2100 quando diverse aree del nostro paese saranno completamente sommerse dall'acqua. Seguono cubi, scale, gradoni, panche, vetrine alte e basse a determinare un paesaggio spettacolare tutto intorno all'Atlante Farnese⁹ centro e simbolo dell'esposizione. Un paravento riflettente mostra come in un caleidoscopio le costellazioni nella parte superiore della scultura, costellazioni che tracciavano le rotte degli antichi che spesso utilizzavano le stelle come unico modo per orientarsi sul mare. Le installazioni lumino-

7 Il termine *Mare nostrum* venne usato per riferirsi al solo Mar Tirreno. Dal 30 a.C., con l'estensione del dominio romano dalla Penisola iberica all'Egitto, l'espressione *Mare nostrum* cominciò ad essere usata per riferirsi a tutto il Mediterraneo. https://it.wikipedia.org/wiki/Mare_nostrum#cite_note-3.

8 Thalassa - *Meraviglie sommerse del Mediterraneo*. Catalogo mostra. Electa Editore pag. 58.

9 Thalassa - *Meraviglie sommerse del Mediterraneo*. Catalogo mostra. Electa Editore pag. 58.



Atlante Farnese

(Marmo del II sec. d.C. - Museo Archeologico di Napoli)

se, ubicate nella parte superiore degli elementi espositivi, sembrano rappresentare idealmente un cielo stellato mentre le luci soffuse conducono in ninfei come quelli della grotta azzurra di Capri o nel mare di Posillipo.

Nove le sezioni in cui si articola la mostra; nella prima: **Tesori Sommersi**, ci sono sei opere rappresentative dei più importanti ritrovamenti subacquei avvenuti nel Mediterraneo. A renderle speciali il modo in cui sono state rinvenute: non cercate ma per puro caso tornate alla luce dopo secoli di buio. Recuperata nel 1923 durante il drenaggio del porticciolo di Baia, la **testa di Amazzone**, che faceva parte della copia romana di una celebre scultura greca del V secolo a. C., *l'Amazzone ferita*, testimonia il gusto dell'élite romana che risiedeva nelle lussuose ville della costa flegrea. Quando nel 1927 il Genio Civile eseguì i lavori di sistemazione del porto di Catania i palombari impiegati nell'attività rinvennero un **gruppo scultoreo** del II sec. a.C., oggi conservato al Castello Ursino di Catania. Danneggiato dai frequenti dragaggi rappresenta il culmine della lotta tra **Eracle ed Anteo**: l'eroe stritola il gigante sollevandolo per evitare che possa trarre nuovo vigore dal contatto con sua madre Gea, la Terra. Nell'agosto del 2002 a pochi metri dalla riva della spiaggia di Rimigliano (San Vincenzo, Livorno), un bagnante recuperò casualmente un ammasso metallico che si affrettò a consegnare alla vicina



Testa di Amazzone

(Marmo del I sec. d.C. - Bacoli, Museo Archeologico dei Campi Flegrei nel Castello di Baia)



Eracle ed Anteo

(Marmo del II sec. a.C. - Castello Ursino di Catania)

stazione della Guardia di Finanza. Il Nucleo Operativo della Soprintendenza, dopo ripetuti sopralluoghi, concluse che il conglomerato di monete di argento di età romana imperiale, proveniente da un relitto al largo di San Vincenzo, considerato anche il consistente peso (17 kg di cui 14 Kg di lega d'argento) doveva essere stato depositato in prossimità della riva da clandestini subacquei in attesa di un più agevole recupero. Dal **tesoretto di Rimigliano**¹⁰, costituito da circa 3500 monete, sono stati asportati 360 pezzi (circa il 10%); la rimanente parte, presente in mostra, è custodita in un acquario refrigerato nel Museo Archeologico del Territorio di Populonia. Proviene dall'Armeria Reale di Torino un **controrostro** di bronzo di nave romana «**a testa di cinghiale**», ovvero del tipo più antico. Pescato nell'anno 1597 tra il Ponte Spinola e la Darsena nel porto di Genova fu portato dai Savoia a Torino, quando il Congresso di Vienna deliberò l'annessione della Repubblica di Genova al Regno di Sardegna. Il rostro costituiva la parte più offensiva e pericolosa delle navi da guerra greche e romane: la sua funzione era quella di amplificare i danni alle navi nemiche provocati dal rostro durante le manovre di speronamento o proteggere la parte terminale dell'asse di chiglia di una trireme, durante le manovre di speronamento da parte delle navi nemiche. Posto a prua sopra il rostro, il controrostro fu forse perso dalla nave durante un evento bellico a seguito di un naufragio; poiché sono noti solo altri due esemplari, questo reperto costituisce una preziosa testimonianza dell'armamento delle navi militari antiche. La **Testa del Filosofo di Porticello**, conservata nel Museo Archeologico di Reggio Calabria, è una scultura bronzea risalente al V secolo a.C. rinvenuta nel 1969 proprio nel mare di Porticello, antistante le acque dello Stretto di Messina. La testa doveva appartenere ad una statua intera, come dimostra il ritrovamento di una parte del ginocchio destro e di un pezzo di mantello. *L'indicazione attenta e minuziosa dei particolari più caratteristici del volto, con le asimmetrie e irregolarità tipiche di ogni fisionomia individuale, fa di questa statua un vero e proprio ritratto, cioè un tipo di rappresentazione che rimase a lungo estraneo alle concezioni dell'arte figurativa greca*¹¹.

10 https://www.academia.edu/8288261/Il_tesoretto_di_Rimigliano_Il_ritrovamento_2004.

11 Claudio Sabbione, dal Catalogo del Museo a cura di Elena Lattanzi 2007.

Nel 1955 nelle reti del peschereccio di Sciacca "Angelina Madre" rimase incagliata una piccola statuina di bronzo alla quale i pescatori non diedero molto valore. Solo diversi anni più tardi, identificata come **statuetta di Reshef** (Melquart di Sciacca), si rivelò come una delle più antiche attestazioni dell'espansione fenicia in Occidente. *Si tratta di una figura maschile gradiente con gamba sinistra in avanti, braccio destro sollevato in alto, nell'atto di colpire, e braccio sinistro caratterizzato dall'avambraccio proteso ... A partire dalla vita, e fin sopra le ginocchia, scende un gonnellino chiaramente identificabile con uno shenti di tipo egizio. Una lunga barba a punta contraddistingue il volto caratterizzato anche da orecchie prominenti e da profonde cavità oculari originariamente riempite con materiale di diverso tipo, forse pasta vitrea. Sul capo indossa la corona ad alta tiara ornata da piume di struzzo ... tipico attributo di Osiride. Di origine egizia, rappresenta, nel pantheon siriano e cananeo¹², il dio della tempesta, variamente identificato con Adad, Reshef, Melqart o Baal. In quell'area ebbe il suo periodo di massima diffusione tra il 1550 e*

12 cananeo agg. e s. m. (f. -a) [dal lat. *Chananaeus*]. – Dell'antica regione di Canaan <kanaàn o kanaan> (che corrisponde approssimativamente alla Palestina e alla Fenicia).



*Statuetta di Reshef
(Bronzo XIV - XIII sec. a. C. - Museo Archeologico
"Antonio Salinas, Palermo)*

il 1200 a.C. Sulla base di ciò il bronzo è stato variamente datato tra il XIV e il XII secolo a.C. e il suo passaggio nel Mediterraneo occidentale attribuito ai Micenei oppure ai Fenici¹³. Negli anni '60 la statuetta divenne oggetto di una controversia giudiziaria per la proprietà tra l'armatore del peschereccio e lo Stato italiano: l'ingegno della sentenza che ne derivò costituisce un precedente giurisprudenziale nel caso di oggetti archeologici rinvenuti in acque internazionali. La statuetta, che fu assegnata allo Stato, attualmente è custodita nel Museo Archeologico "Antonio Salinas" di Palermo. Le scoperte prima riportate hanno posto questioni fondamentali per la tutela del patrimonio sommerso, dando una risposta alla prima domanda: "Di chi è ciò che si trova in mare?"

Le statue del porto di Baia, le migliaia di lucerne del porto di Pozzuoli, l'elmo proveniente dal relitto di una nave di epoca romana, impiegata per il trasporto di merci, rinvenuta ad Albenga¹⁴ (Savona – Liguria), sono alcuni dei ritrovamenti che hanno innescato un processo di sensibilizzazione che ha indotto la nascita di una nuova disciplina l'**archeologia subacquea** (seconda sezione della mostra) e la necessità di operare con personale specializzato.

Si possono definire senza dubbio eccezionali i ritrovamenti provenienti dal relitto di Antikythera, il tesoro più importante mai scoperto sui fondali marini, custodito nel Museo Archeologico di Atene e presentato nella sezione **i Relitti**.

Nella primavera del 1900 un gruppo di pescatori di spugne scoprì, al largo di quest'isola greca, i resti di un'antica nave che era affondata nel primo secolo a. C. Secondo gli archeologi, la nave si stava dirigendo verso l'Italia con a bordo numerosi capolavori destinati al mercato romano. Lo rivelano le eccezionali testimonianze presenti in mostra: stupefacenti gioielli in oro, splendide coppe di vetro, parti di statue, ricercati elementi in osso del mobilio e una ricostruzione in 3D di un congegno meccanico recuperato tra i reperti della nave meglio conosciuto come il meccanismo di

Antikythera. Nel 1951 il professor Derek de Solla Price cominciò a studiare il dispositivo, corroso e danneggiato, esaminando minuziosamente ogni ruota e ogni pezzo; dopo circa vent'anni di ricerca, individuò il funzionamento originario. Nel giugno 2016, un team di scienziati, servendosi di scansioni ad alta risoluzione con raggi X, è riuscito a leggere le lettere di un'iscrizione incisa al suo interno, trovando indicazioni sull'uso specifico. Si trattava di un complesso congegno che permetteva di riprodurre il moto dei pianeti attorno al Sole e le fasi lunari. Il meccanismo era costruito in base al complesso **ciclo metonico**, dal nome dell'astronomo greco Metone (V secolo avanti Cristo), un ciclo di 19 anni solari e 254 mesi lunari sul quale erano calcolati alcuni calendari del passato¹⁵. Questa macchina, primo «computer» della Storia, oltre a calcolare le eclissi, le fasi lunari, il moto dei pianeti (i cinque noti a quel tempo) serviva ad indicare le date delle Olimpiadi e dei giochi panellenici. Nel mondo antico uno strumento simile doveva avere un valore inestimabile: capire il movimento del sole e della luna nel cielo significava guardare nella mente degli dei. Come succede oggi, anche allora molti credevano che la posizione di luna, sole e stelle al momento della nascita di un individuo potesse influenzare la sua vita successiva; il meccanismo di Antikythera faceva 2000 anni fa quello che oggi fa un complesso software astronomico-astrologico. Per Tony Freeth le iscrizioni sul meccanismo suggeriscono che potrebbe essere stato costruito nella città, allora greca, di Siracusa, forse in seno a una tradizione risalente ad Archimede¹⁶. Oltre al prezioso carico, il relitto di Antikythera ha restituito oggetti d'uso comune utilizzati a bordo per la preparazione di cibi, di medicinali e pigmenti o per lo svago durante il viaggio per mare come gli Astragali e le pedine da gioco.

La **Vita di bordo**, quarta sezione della mostra, ci ricorda che sulla nave si scriveva, si suonava, ci si curava. Alcune volte si componevano opere letterarie specialmente durante i lunghi momenti di assenza di vento. Nel settore dedicato alla **Navigazione, sacro e mito**, il mare, visto come spazio da percorrere con fatica, incertezza e pericolo, il protagonista è il viaggio, fatto di esplorazioni e successivi insediamenti come quello di Punta d'Alaca a Vivara (Procida). In alcuni casi il percorso

13 A cura di Francesca Spatafora, Direttore del Polo regionale per i Parchi e i Musei Archeologici, Museo Archeologico "Antonio Salinas"

14 Imbarcazione impiegata per il trasporto di merci, lunga 40 m e larga 12 m; con una portata netta di circa 450 tonnellate poteva trasportare intorno alle 11.000/13.000 anfore vinarie, vari tipi di ceramica ed una dotazione di elmi bronzei da disporre in caso di necessità. https://soprintendenza.liguria.beniculturali.it/wp-content/uploads/2017/11/navigia_fundo_emergunt.pdf

15 <https://www.focus.it/cultura/storia/il-mechanismo-di-antikythera>.

16 Tony Freeth, *Decifrare un antico calcolatore*, *Le Scienze*, n. 498, febbraio 2010.

è così carico di imprevisti da diventare drammatico. A raccontarlo un vaso dell'VIII secolo a.C. rinvenuto in una tomba della necropoli di San Montano e ora custodito nel *Museo Pitheculae* di Lacco Ameno: una descrizione spettacolare ma anche raccapricciante. Questo cratere, che riporta un naufragio, è il più antico esempio di pittura vascolare figurativa ritrovato in Italia. Vi è un'altra raffigurazione simile, sul collo di un'oinochoe e si trova all'Antikensammlungen di Monaco, dove si vede un naufrago che si è salvato e sta seduto sulla chiglia della nave capovolta. Il **cratere proveniente dalla necropoli di Pithekoussai**, di produzione locale, riporta dettagli chiari e precisi sulle navi greche che frequentavano il golfo: l'imbarcazione nella scena del naufragio è capovolta

e ricurva¹⁷; «ricurve e concave» sono aggettivi che ricorrono spesso in Omero, nelle descrizioni di navi greche: [...] *aveva al suo seguito dodici navi ricurve*¹⁸... *ordinò all'auriga di spostare i cavalli verso le concave navi*¹⁹. Sulle due murate della nave pitheculasana si erge un lungo parapetto traforato, a scopo commerciale, sostenuto dagli estremi della nave; presenta una prua massiccia e angolata, con una sporgenza in basso che potrebbe essere uno sperone. L'albero, la vela, i remi sono scomparsi, compaiono, invece, il nocchiero e cinque uomini della ciurma che si dibattono tra i

17 Pietro Monti *Tradizioni omeriche nella navigazione mediterranea dei Pitheculasani* Supplemento al n. 1 de *La Rassegna d'Ischia* Anno XVII - Gennaio 1996

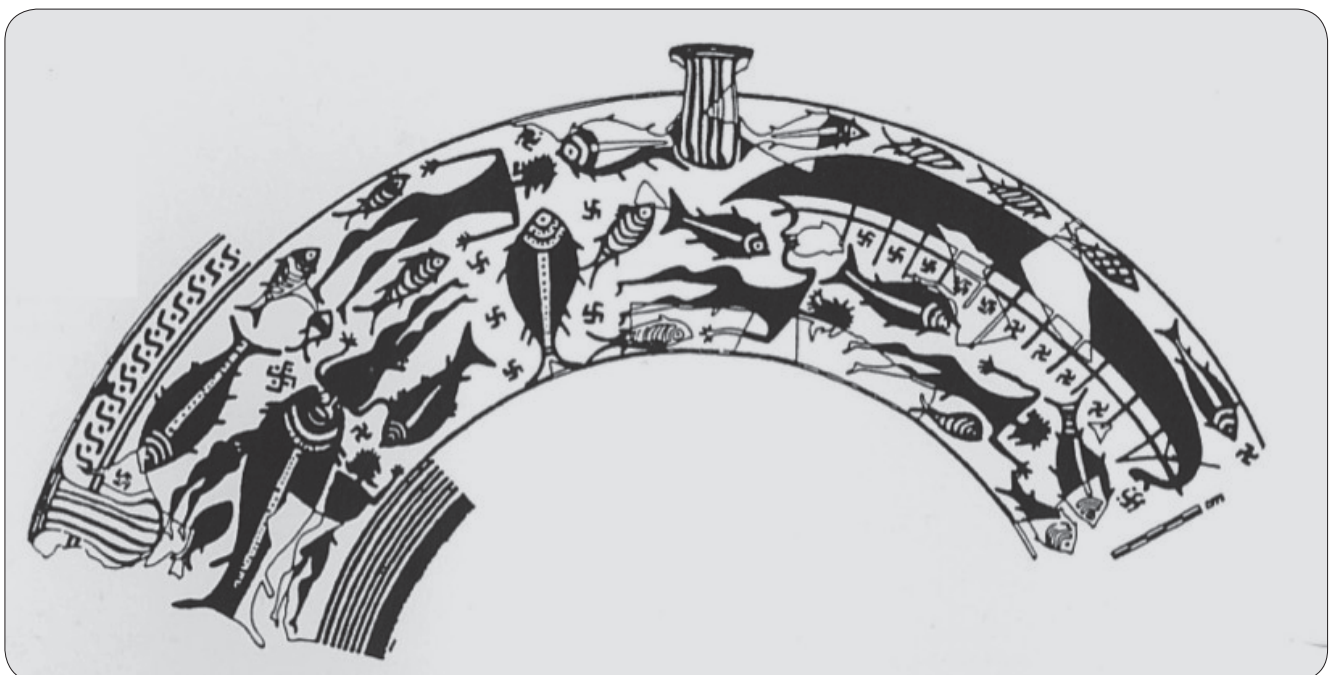
18 Omero, *Iliade*, XI, 227

19 Omero, *Iliade*, XI, 273



In alto : Cratere geometrico proveniente dalla necropoli di San Montano, con scena di naufragio (da Buchner)

In basso : Scena del naufragio e particolare della barca capovolta (da Buchner)



pesci. Dall'altro lato del vaso la scena è ancora più drammatica: un enorme pesce appare nell'atto di divorare un naufrago con la testa che scompare nel ventre del cetaceo. Intanto un branco di altri 22 grossi e piccoli pesci girano in lungo e in largo, attorno alla nave capovolta, che affonda mentre qualche naufrago annaspa, sperando di toccare la riva, altri giacciono senza vita in mare quasi a ricordare l'importanza che i Greci attribuivano alla sepoltura: ai corpi che non avevano possibilità di esser seppelliti toccava in sorte la dannazione eterna. Il pittore di questa drammatica scena ancora una volta sembra attingere ad una fonte colta al passo di Omero che dice: *e intanto, loro malgrado, la tempesta li trascina lontani dalle persone care, sul mare ricco di pesci*²⁰.

Altre sezioni arricchiscono l'esposizione come quella su **Il mare, via dei commerci** che sottolinea le relazioni economiche degli scambi rappresentata da circa quaranta reperti, tra cui utensili per la preparazione e conservazione del cibo, anfore per il trasporto di olio, vino e garum, lingotti di piombo che, dalla penisola iberica, raggiungevano Roma, lingotti in oricalco, prezioso materiale citato da Platone nei racconti su Atlantide. Testimonianze ancora, una suggestiva prassi di contaminazione culturale la statuetta della dea Lakshmi in avorio proveniente da Pompei.

È ancora **Il mare e le sue risorse** con circa trenta reperti, che raccontano quanto il mare fosse una fonte di sostentamento necessario per le antiche popolazioni del Mediterraneo.

Nella sezione **Bellezza ed otium**, il **Mare Nostrum è raccontato attraverso i luoghi**

20 Pietro Monti *Opera* citata pag. 8

“Parlando di patrimonio culturale sommerso, la felicità e l'orgoglio di essere i depositari di tanta ricchezza non ci devono far dimenticare anche la grande responsabilità che abbiamo nel custodirlo, mantenerlo e divulgarlo”. Così l'archeologo Salvatore Tusa, scomparso prematuramente in un incidente aereo promotore di quella **Soprintendenza del Mare** nata per tutelare e valorizzare i beni culturali e ambientali che si trovano nelle acque marine. Anche a lui si deve il progetto di questa mostra che vede la collaborazione tra il MANN e la Regione Sicilia. Per il direttore del MANN Paolo Giulerini

dell'otium: le sculture ritrovate sui fondali della Grotta Azzurra, il ninfeo di età romana, i raffinati affreschi di Pompei, Ercolano e Stabiae.

Con **Acque profonde** al visitatore, grazie alle nuove tecnologie, è offerta la suggestiva possibilità di immergersi con gli archeologi e gli esperti dediti agli scavi subacquei. Spettacolari filmati girati ad oltre 600 metri di profondità permettono di ammirare i relitti, ritrovati nei luoghi simbolo del Mediterraneo (da Capri a Capo Palinuro, dalla Liguria alla Sardegna).

Parallelamente a “Thalassa”, il MANN propone tre raffinate esposizioni, dedicate a raccontare il mondo del mare: si parte da **“Pe' terre assaje luntane”** (Stazione Neapolis del MANN, 18 dicembre 2019- 9 marzo 2020), percorso documentario e fotografico promosso dall'Associazione “Ischitani nel mondo” per raccontare l'emigrazione novecentesca dall'isola verde verso le Americhe. Focus sull'emigrazione anche grazie alla creatività dell'artista napoletana Roxy in the Box che, nella sala 90 (in prossimità della Meridiana, dal 16 dicembre 2019 al 9 marzo 2020), costruisce il suo progetto “MARESISTERE”: al pubblico è presentata la suggestiva installazione di una camera, che diviene luogo simbolico per condividere racconti di viaggio e di distacco dalla propria patria. Nella sala del Plastico di Pompei, ancora, focus sul fondo antico della Biblioteca del MANN con la preziosa esposizione **“Carte. La rappresentazione del mondo da Omero a Gerardo Mercatore”** (18 dicembre 2019/9 marzo 2020): possibile ammirare circa trenta volumi, editi tra XVII e XVIII secolo.

“Thalassa non è solo una mostra sul Mediterraneo antico ma è, soprattutto, un esempio di metodo. Al centro del nostro lavoro ci sono la ricerca scientifica, il sostegno tra enti statali e territoriali, l'apporto delle Università, le professionalità dei giovani archeologi, le azioni innovative di aziende tecnologiche private. Thalassa disegna, nel complesso, rotte culturali tra tanti siti campani, del Meridione e di altri paesi mediterranei. Si tratta di una connessione storica che però deve rafforzare l'idea che il Mare Nostrum sia un ponte e non una separazione. Tutti noi abbiamo un compito da svolgere: ripescare la pagella che si era por-

tato dietro il bambino tragicamente annegato qualche mese fa. Questa pagella, in realtà, non lo riguarda: riguarda noi. Siamo noi sotto esame, ora: non avremo altre occasioni per dimostrare che anche la cultura può far crescere le persone, attraverso una ricerca che ci porti ad una maturazione non solo contenutistica ma etica”.

Thalassa è un racconto ma anche un modo per riflettere; per questo è anche altro. Il nostro modo di vivere è infarcito di un eterno presente. Abbiamo eliminato il passato perché non ci appartiene, non ne siamo responsabili, non è la nostra storia; viviamo nel presente senza accorgerci che il presente è solo il punto di contatto tra il passato e il futuro. Del futuro non ne sentiamo la necessità, ci siamo tolti il peso di sognarlo e di immaginarlo. Spesso andiamo alla ricerca di storie da acquistare o da affittare perché ci costa fatica inventare, costruire, trasformare le nostre esistenze in un progetto personale. È come se ci trovassimo in un vortice che ci chiede solo di consumare, di bruciare quello che altri come noi producono. Allora è meglio non pensare, non desiderare, non criticare, vivere la follia del conformismo, magari spacciato per anticonformismo.

Le conseguenze di tutto ciò si riverberano sullo stato di salute del nostro mare con un inquinamento industriale e una disattenzione totale di chi lo frequenta che causa l'abbandono per esempio, di una grande quantità di plastica. *Se a questi dati già negativi, sommiamo la continua erosione delle coste e l'incessante processo di consumo del suolo abbiamo un quadro molto allarmante: fino a quando il nostro mare reggerà un impatto antropico così pesante?*²¹

La parola “mito”, che viene dal greco *mythos*, in origine significava semplicemente “detto”. Di fronte all'uomo primitivo la natura, la vita, la storia e tutto ciò che lo circonda, appare come un turbinio di immagini senza senso e il mito diventa quindi un modo per ordinare e conoscere

21 Luigi Fozzati, *Il Mediterraneo e noi* Catalogo della Mostra Editore Electa pag.14

re la propria realtà; il punto di partenza anche per immaginare e costruire il proprio futuro. *La Magna Grecia, il mare che i romani chiamarono Nostrum, sono un vaso ... solo in parte scoperto, uno scrigno di ricchezze ancora tutte da esplorare. Un forziere da difendere a qualunque costo*²². Probabilmente se vogliamo costruire il nostro futuro dobbiamo fare la fatica di cercare nel passato ... nel mare ... e anche nei sogni.

Mi sento un po' come il mare: abbastanza calma per intraprendere nuovi rapporti umani ma periodicamente in tempesta per allontanare tutti, per starmene da sola. (Alda Merini).

Il mare come ponte tra storie, sogni e culture. Il Mediterraneo da sempre palcoscenico di incontri e scontri ci richiama a vigilare a non dare mai nulla per scontato.

*In pochi a nuoto arrivammo qui sulle vostre spiagge. Ma che razza di uomini è questa? Quale patria permette un costume così barbaro, che ci nega perfino l'ospitalità della sabbia; che ci dichiara guerra e ci vieta di posarci sulla vicina terra. Se non nel genere umano e nella fraternità tra le braccia mortali, credete almeno negli Dei, memori del giusto e dell'ingiusto*²³.

Ho visto ultimamente la foto di un bambino africano. L'autore della foto si interrogava sul magnetismo di quella espressione. Anche io ho cercato in quello sguardo disarmante e allo stesso tempo fiero, dolce e sereno. Non fissa i vestiti o la borsa: lui guarda negli occhi, interroga ... ed io non so rispondere... forse abbiamo perso la consapevolezza e il piacere di essere.

Carminio Negro

22 Roberto Riccardi C.te CC., *Tutela Patrimonio Culturale* Catalogo della Mostra Editore Electa pag. 8

23 “Huc pauci vestris adnavimus oris. Quod genus hoc hominum? Quaeve hunc tam barbara morem permittit patria? Hospitio prohibemur harenae; bella cuncta primaque vetant consistere terra. Si genus humanum et mortalia temeris arma, at sperate deos memores fandi atque nefandi”. Virgilio, *Eneide*, Libro I 538-543